



IL FARO

Anno VI n°21
Marzo 2011

Notizie dal Ceis - Centro di Solidarietà "Associazione Gruppo Solidarietà" Onlus-Pescara - P. It. SpA Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/2/2004 n° 46) Art. 1 comma 2 DCB Pescara



Per il Tuo bambino...per i bambini de "Il Piccolo Principe"



€10,00
con Peluche

€5,00

Facci una sorpresa: aiutaci anche tu!



Centro di Solidarietà
"Associazione Gruppo Solidarietà" ONLUS
Pescara

Per informazioni contattare
il Centro di Solidarietà
Via R. Margherita 154/1 - 65123 Pescara
tel. e fax 0854225282 o 3487730006
ceis.pe@cespe.net - www.cespe.net
c/c postale n. 18103655 - CF 91002370681

editoriale

Da 30 anni dietro l'uscio, pronti ad accogliere

di Anna Durante

I finanziamenti pubblici destinati a sostenere i servizi indispensabili per il bene di chi fa più fatica a vivere e non ha voce per far sentire i propri diritti sono drasticamente decurtati, non sono sufficienti le liberalità di quanti cercano di sostenerci. Nonostante le difficoltà le persone continuano a essere aiutate e lo spirito che anima il nostro volontariato ci sostiene.

In questo tempo ciò che mi riempie di gioia, di stupore e di gratitudine a Dio è che il Centro di Solidarietà pescarese compie trenta anni. In questo numero ricorderò alcuni pezzi di storia del nostro Centro.

Trenta anni sono veramente tanti. Dopo i primi timidi passi il Ceis ha cominciato a definirsi nella sua identità. Nel tempo è cresciuto, è evoluto. Prestando sempre grande attenzione alla persona che chiede aiuto per uscire dalla sofferenza, dalla solitudine, si sono registrati grandi cambiamenti.

Per celebrare il trentennale non ci saranno celebrazioni speciali. Per ricordare il 14 gennaio 1981, data di nascita dell'Associazione Solidarietà, ho scelto di essere in Comunità Terapeutica con i residenti e alcuni operatori della "prima ora". Ho vissuto momenti carichi di forti emozioni, nel mio cuore erano presenti tutti coloro che negli anni sono passati per la C.T. e che sono stati per me testimoni coraggiosi nell'affrontare il proprio cambiamento. Sono grata al Signore per avermi permesso di fare questa esperienza così speciale, così legata alla storia del cuore di ciascun uomo, storia che parla del suo coraggio, della riscoperta dell'amore per il dono della vita.

Di questi trenta anni un momento indimenticabile che custodisco come esperienza preziosa nel mio cuore è l'incontro con Papa Giovanni Paolo II in occasione del venticinquennale della FICT, nel corso del quale ho avuto l'opportunità di dialogare sia pur brevemente con Lui.

continua a pag. 5



Centro di Solidarietà
"Associazione Gruppo Solidarietà" Onlus
Via R. Margherita, 154/1 - Pescara
tel. 085 9430169 - fax 085 4225282
e-mail: ceis.pe@cespe.net - www.cespe.net

Il Faro
Periodico trimestrale del Ceis
Anno VI n° 21 - Marzo 2011 - 1° Trimestre
Reg. Trib. Pe n° 22/206

DIRETTORE EDITORIALE
Anna Durante

DIRETTORE RESPONSABILE
Fulvio Tentoni

COMITATO DI REDAZIONE
Loris D'Emilio
Ilaria Di Credico
Rossella Migliorati
Annalisa Pomponio

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO:
Antonia Arganese
Don Mimmo Battaglia
Loriana Mangifesta
Fiorita Pacella
Antonella Serafini
Emanuele

IMMAGINE DI COPERTINA
Roberto Battestini

STAMPA
Arte della Stampa
Via Mascagni, 22 - Sambuceto (CH)
tel. e fax 085 4463200
e-mail: artedellastampa@gmail.com

sommario

- 4 | Un'Associazione al servizio della città: i nostri primi trent'anni
- 6 | "Un patrimonio cittadino benedetto da Dio"
- 7 | Dai primi passi alla personalità matura di oggi
- 8 | "Siamo" educatori, strumento e contenuto del nostro lavoro
- 12 | Famiglie "forti" per vincere le dipendenze
- 13 | La prevenzione in tutte le sue forme
- 14 | Un Piccolo Principe... con il bollino blu
- 15 | Meno male che adesso c'è l'Europa!
- 16 | Si impara anche in classe a vivere nel Mondo
- 17 | L'angolo del graduato
- 18 | Eventi

Un'Associazione al servizio della città: i nostri primi trent'anni

di Anna Durante*

Dopo il mio primo incontro, nel maggio dell'80, con don Mario Picchi e i giovani residenti della C.T. San Carlo a Castel Gandolfo, ho avuto subito chiaro che l'uso e l'abuso di qualsiasi sostanza che alteri lo stato di coscienza servano a coprire un malessere interiore, un forte disagio dal quale sfuggire.

L'incontro fatto mi ha toccato profondamente e, una volta rientrata nel mio mondo familiare e sociale, fui incoraggiata a non tenere per me l'esperienza vissuta. Ci riunimmo in un piccolo gruppo di volontari con l'intento di indicare una strada concreta per tornare a vivere a quanti avevano imboccato il tunnel della tossicodipendenza.

Il 14 gennaio 1981 nasce l'Associazione Solidarietà. Comincia, così, la spola tra Pescara e il Lazio per accompagnare presso il Ce.I.S. di Roma le famiglie e i giovani che desiderano uscire dalla tossicodipendenza.

Fino al 1985 il Gruppo Solidarietà ha operato senza un centro di accoglienza o una comunità terapeutica propri, disponendo di un piccolo e modesto locale messo a disposizione dai Frati Minori Conventuali della Parrocchia di Sant'Antonio. Alla fine del 1984, delle circa 75 famiglie avvicinate al Gruppo Solidarietà, circa 50 avevano iniziato il programma di recupero presso il Ce.I.S. di Roma e i Centri di Solidarietà di Viterbo e Spoleto. Sicuramente il 1984 è stato l'anno decisivo per avviare concretamente il programma di recupero "Progetto-Uomo" nel territorio abruzzese. Nell'autunno dello stesso anno i primi tre volontari pescaresi partirono per frequentare, presso la "Casa del Sole" del Ce.I.S. di Roma a Castel Gandolfo, il corso per operatori terapeutici. Ben presto furono seguiti da altri volontari che avevano scelto di formarsi per essere i futuri operatori del "programma" pescarese.

La formazione degli operatori e l'aggiornamento permanente per tenere sempre alto il livello della loro professionalità sono stati e continuano a essere un punto fondamentale per offrire un servizio realmente efficace. Gli operatori, infatti, sono alleati preziosi, senza pietismi, di tanti giovani, sono per loro degli instancabili compagni di viaggio per aiutarli a raggiungere la profondità dell'essere.

La professionalità degli operatori, la centralità della persona, la cultura del servizio nello spirito del volontariato sono i cardini intorno ai quali ruotano e si sono sviluppate le nostre attività, affinché il Centro di Solidarietà sia realmente un'associazione al servizio della città, la cui mission consiste nel miglioramento sociale grazie alla promozione di una qualità di vita nuova rispondendo alle effettive esigenze del territorio.

Gli anni del "decollo" sono stati anni legati a forti emozioni: la paura di non farcela, la fatica di accettare i rifiuti, il peso dell'indifferenza, ma anche tanti momenti di gioia, di soddisfazione nel vedere che, sia pure lentamente, tante piccole tessere di un grande mosaico cominciarono a delinearsi.

Quanti piccoli e grandi avvenimenti in questi 30 anni! Ripenso alle varie edizioni della "Settimana della solidarietà" organizzate dall'Associazione Famiglie e per alcuni anni appuntamento atteso alla Tenda Expò, sette giorni di dibattiti e momenti di confronto. Come non ricordare i Corsi di formazione "Disagio e minori, quale prevenzione?". Dal 1987, per più di 10 anni, due volte l'anno il nostro Centro Studi l'ha proposto agli educatori per sensibilizzarli alla responsabilità educativa e per offrire ai circa 1800 iscritti di entrare in contatto con la proposta "Progetto-Uomo".

Grazie alla formazione ricevuta e all'accresciuta sensibilità, alcuni corsisti hanno dato vita ai Centri di Ascolto (C.A.) che ancora oggi sono realtà utili per progettare e proporre iniziative orientate a promuovere il bene comune nei vari territori abruzzesi.

Il terremoto del 2009 ha interrotto due appuntamenti annuali che per più di vent'anni hanno visto protagonisti i residenti della C.T. "Il Faro": il teatro in C.T., che ha scandito gli anniversari della Comunità Terapeutica, e la consegna degli attestati in occasione della Giornata mondiale contro l'abuso di droghe, a conclusione del percorso terapeutico come riconoscimento di aver fatto propri i valori proposti da "Progetto-Uomo".

Memorabile la visita di don Mario Picchi a Pescara per i dieci anni di attività. Affollata fino all'inverosimile la sala congressi dell'Adriatico a Montesilvano. Fu un avvenimento che ebbe una forte risonanza in tutto l'Abruzzo e che mise in evidenza il ruolo che il Centro di Solidarietà aveva assunto nel territorio regionale. Oltre le autorità regionali e locali, più di mille persone portarono il loro abbraccio a don Mario. Ci fu una mobilitazione generale da parte delle famiglie e dei volontari per garantire la riuscita dell'evento.

Nella storia dei trent'anni del nostro Centro, ogni anno è stato significativo per un evento, un traguardo conseguito: 1986, riconoscimento del Centro ad Ente Ausiliario della Regione Abruzzo, tappa importante ai fini del rapporto con le Istituzioni; nel 1987 l'intero programma riabilitativo è funzionante; l'anno successivo vede l'avvio dei Gruppi Speciali e i primi residenti concludono con successo l'iter terapeutico e ciò permette di entrare a far parte della FICT come socio effettivo. Ripenso all'avvio

del progetto "Il Piccolo Principe", rivolto ai minori abusati e maltrattati, de "Le Ali", di "Stella Polare", della Ludoteca, di "Liberato da...", di "Game Over", un servizio per le dipendenze non farmacologiche.

Sempre la nascita di un servizio è stata una risposta ad evidenti bisogni emergenti dal territorio. Nel ripercorrere i trent'anni del nostro Centro è inevitabile non ripensare ai tanti giovani che hanno ripreso il loro cammino per le strade del mondo, che hanno costruito una famiglia, che sono rientrati nel mondo del lavoro affrontando con responsabilità le sfide che la vita presenta quotidianamente. Alcuni dei nostri amici hanno concluso il loro cammino terreno per tornare alla Casa del Padre. E' inevitabile non ripensare ai tanti genitori disperati che portavano scolpito sui volti il mistero grande e sconcertante della sofferenza e che nell'intraprendere, fidandosi, il proprio cammino hanno incarnato ciò che si legge nel Salmo detto "del ritorno" "all'andar se ne va e piange portando la semente da gettare, ma nel tornare viene con giubilo portando i suoi covoni".

Sono grata a don Mario Picchi che con il modello antropologico "Progetto-Uomo" ha messo a disposizione un metodo che può essere utilizzato come "una scuola di vita" aperta all'integrazione con altri modelli aventi la medesima concezione dell'uomo e che è applicabile nell'ambito di interventi rivolti a ogni forma di disagio.

Con "Progetto-Uomo" ho ricevuto una eredità preziosa e avverto la responsabilità di mantenerla viva nella sua efficacia. Spero di aver saputo cogliere i segni dei tempi e di aver attivato, grazie alla flessibilità del metodo, servizi necessari per rispondere ai bisogni emergenti.

Non è per la disponibilità di una sola persona che si rende concreto il cammino per tornare a vivere liberati dalla schiavitù della droga. Ciò è reso possibile dal coinvolgimento di un gruppo di persone che sa lavorare in équipe, che crede innanzitutto nella vita, che sceglie ogni giorno di interrogarsi sul senso della propria esistenza. Per questo il mio cuore è pieno di gratitudine per tutte le persone che, nel corso di questi trent'anni, il Signore ha messo sulla mia strada. Persone che hanno contribuito affinché i miei sogni diventassero realtà,



Una giornata alla C.T. di Brittoli (Pe), da sin.: Lorian Mangifesta, Fabiana Anzivino, Antonia Arganese, Anna Durante e Maria D'Annibale

progetti concreti. Penso agli operatori, a coloro che non ci sono più, a quanti hanno iniziato con me e ancora oggi insieme alle nuove leve con passione, umanità, professionalità, disponibilità all'ascolto e al dialogo animano i nostri servizi dove chi chiede aiuto ha la possibilità di vedere il risveglio della propria coscienza, di vedersi restituito il dono della vita oscurata dall'uso di sostanze, da tante sofferenze non condivise.

Il mio grazie va anche alle centinaia e centinaia di volontari che nel corso degli anni si sono incontrati e integrati quotidianamente con i professionisti.

Ripercorrere con la memoria una storia lunga trent'anni non è semplice, né è possibile sintetizzarla in poche righe, l'esperienza fatta mi fa dire che non c'è nessuno tanto ricco da non aver bisogno di aiuto, come non c'è nessuno tanto povero da non essere in grado di dare il suo contributo. Ogni persona che ho incontrato è entrata nella mia storia e grazie alla storia dell'altro ho potuto conoscere meglio me stessa. Ripercorrere il cammino fatto rende evidente che il Signore mi ha guidato per una strada che si è andata delineando giorno dopo giorno, sostenuta dal dono della Sua grazia per poter condividere la sofferenza di tanti e affrontare l'evoluzione e i cambiamenti dei servizi e rispondere alle esigenze ed ai bisogni del momento.

Aver visto tante volte la Provvidenza in azione, oggi mi incoraggia a guardare con fiducia ad un futuro lungo il tempo che il Signore vorrà.

* Presidente Centro di Solidarietà di Pescara

continua da pag. 3 Da 30 anni dietro l'uscio, pronti ad accogliere

Voglio concludere ricordando don Mario Picchi, dal quale ho ricevuto trent'anni fa il testimone di "Progetto Uomo", e riportando un suo brano tratto da "Il timone", pubblicato sul numero del Delfino 2007:

"Il Centro Italiano di Solidarietà è anche un sostegno a trovare e a usare bene la bussola della propria esistenza. Nel Vangelo leggiamo "cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto, chiedete e vi sarà dato".

Qui non ci sono da una parte i benefattori e dall'altra parte i beneficiati. Il Centro Italiano di Solidarietà è una testimonianza vivente di come chi dà, riceve.

E a noi piace considerarlo una scuola dove s'impara a cercare e a trovare: si apprende a chiedere e a dare; si fa esperienza di come bussare a una porta e di come essere sempre pronti ad aprire quella porta.





Monsignor Comerlati racconta il cammino del Ceis "Un patrimonio cittadino benedetto da Dio"

Intervista a cura di **Fulvio Tentoni***

Cominciò tutto con l'incontro tra Anna Durante e la nostra suor Gabriella: andavano entrambe a Roma, per partecipare a un corso di formazione sul disagio giovanile, si conobbero alla stazione centrale di Pescara e da quel momento il loro fu un percorso comune per quasi un decennio. E a chi parla di incontro casuale, io rispondo che la vedo in modo diverso."

Don Giuseppe Comerlati, per essere più precisi Monsignor Giuseppe Comerlati, ora Vicario Episcopale della Diocesi di Pescara-Penne, nei primi anni '80 era semplicemente il Parroco della Beata Vergine Maria del Fuoco, meglio nota a Pescara come la Madonna del Fuoco.

E quello dell'incontro tra Anna e suor Gabriella è il primo ricordo che gli torna in mente appena sente pronunciare la parola Ceis.

"Gabriella, suora dell'ordine delle Pastorelle, era attiva a Madonna del Fuoco con le consorelle nel momento in cui la Comunità Parrocchiale cominciava a rendersi conto che nuovi pericoli minacciavano le giovani generazioni. Inviarla a Roma, perché potesse formarsi e al ritorno formare anche noi, fu una scelta parrocchiale; metterla sulla strada di Anna Durante e del nascente Ceis di Pescara fu un disegno del Signore."

Suor Gabriella Stellini seguì da vicino i primi passi del Ceis a Pescara e nel 1984, dopo un'adeguata preparazione, entrò ufficialmente a farne parte come operatrice. Purtroppo solo 5 anni dopo, nell'autunno del 1989, rimase vittima di un incidente stradale. Ma oramai le radici del Ceis a Pescara erano scese in profondità.

"Erano gli anni in cui gli incontri con i genitori e i ragazzi del nostro quartiere assumevano un ritmo sem-

pre più frequente e cresceva il numero dei volontari che dal Progetto Uomo di don Mario Picchi traevano forza e determinazione per impegnarsi al fianco dei giovani. Alcuni si impegnavano direttamente nel Ceis, altri restavano in parrocchia, ma tutti svolgevano il proprio compito con altruismo, amore per il prossimo e carità cristiana. Queste caratteristiche dei volontari e degli operatori fanno sì che il Ceis a Pescara, oggi come allora, sia una delle realtà che vanno a segno. Non esagero dicendo che possiamo definirla un'associazione patrimonio della cittadinanza."

Se non sbaglio, don Giuseppe, lei è sceso anche in "prima linea" nel corso degli anni.

"È vero, qualche anno più tardi, siamo già nel 2000, ho tenuto dei seminari al Centro di Accoglienza e si è trattato di un'esperienza positiva ed entusiasmante. Ripenso alla diffidenza iniziale di quei ragazzi che contestavano alcune mie affermazioni, si ponevano in un atteggiamento di sfida, ma comunque mi ascoltavano e partecipavano attivamente. Gli dicevo che nessuno li costringeva, ma che i miei interventi rientravano in un percorso di crescita più lungo e complesso, che ciascuno liberamente aveva scelto di seguire. E dopo qualche appuntamento la loro diventava una partecipazione consapevole, un'occasione di confronto. Ho sempre ammirato la ricettività di quei giovani, è un bel ricordo che porto con me e anche adesso, quando ne incontro qualcuno per strada, volentieri ne riparlamo."

"Adesso però il disagio giovanile ha assunto forme diverse e articolate. E le dipendenze non sono più limitate all'uso di sostanze, né riguardano esclusivamente le nuove generazioni."

"Ne sono purtroppo a conoscenza. Innanzitutto perché sacerdote sempre a contatto con le famiglie in difficoltà, dove chi è affetto da questa o quella dipendenza non è necessariamente figlio, ma a volte padre o madre. E poi perché seguo sempre, anche se un po' a distanza, le attività del Ceis, constatando quella pluralità di servizi offerti che è perfettamente in linea con l'idea e il credo originali: essere al fianco di tutti in ogni momento. Si festeggiano nel 2011 i 30 anni di presenza a Pescara? Sono certo che non si tratta di una ricorrenza casuale, ma del segnale più evidente che l'Associazione ha dalla sua parte la competenza degli operatori, la forza d'animo dei volontari, il coraggio delle famiglie e la benedizione di Dio, che certamente accompagnerà Anna Durante e voi tutti per innumerevoli compleanni."

* Direttore Responsabile de "Il Faro"



L'ultima visita di don Giuseppe Comerlati alla C.T. pochi mesi dopo il trasferimento della stessa a Brittolli (Pe)

Evoluzioni e cambiamenti per diversificare l'offerta di servizi Dai primi passi alla "personalità matura" di oggi

di **Antonia Arganese***

Di fronte a un foglio bianco con la responsabilità di rappresentare i trenta anni di storia del Centro di Solidarietà, e in modo particolare i cambiamenti che lo hanno attraversato e caratterizzato. Il tema del cambiamento sulla realtà socio-sanitaria negli ultimi anni è stato molto dibattuto: sono aumentate le forme di disagio, un tempo identificate maggiormente con la tossicodipendenza; è cambiato il contesto socio-culturale con le sue spinte sociali alla competizione e all'efficienza, con la tendenza a non stabilire legami duraturi e significativi, con l'eccessiva attenzione all'immagine e l'induzione di false esigenze che si contrappongono alle esigenze vere di ogni essere umano. Un sistema sociale che favorisce una cultura individualistica, con l'obiettivo della propria affermazione, del proprio successo, anziché l'attenzione e tensione al bene comune, istanza naturale dell'uomo.

Partendo dal fatto che non sono stata solo spettatrice del cambiamento del Ceis in tutti questi anni, ma una delle protagoniste, in quanto da ventisei anni presto il mio servizio in questa realtà mettendo a disposizione le mie competenze umane e professionali, ho la netta percezione che il tema del cambiamento è ben più complesso. Il processo di cambiamento di un sistema non riguarda prevalentemente l'insieme di azioni messe in atto per rispondere alle richieste esterne, siano esse socio-culturali (cambiamento dell'utenza, delle sostanze etc.) o legislative (richieste di autorizzazioni, accreditamenti). Questo tipo di cambiamento può essere definito "cambiamento adattivo".

Altro significato ha il "cambiamento generativo" che non è determinato da una situazione specifica esterna o problematica, ma nasce da una riflessione sull'esperienza, che porta ad avere nuove visioni del problema, del contesto, e quindi mette in evidenza la capacità di apportare modifiche all'approccio, rivedere gli strumenti utilizzati, segno di flessibilità conseguenti a un processo di maturazione del sistema.

La possibilità di riflettere sulla propria esperienza supera il rischio di leggere la realtà attraverso luoghi comuni che in "buona fede" si sono stabiliti nel tempo. E ai luoghi comuni si sostituiscono volti, parole, emozioni, relazioni, storie che non possono essere racchiusi in uno schema storico e in una analisi sociologica. Senza di loro non ci sarebbero stati trenta anni di storia e nello stesso tempo non ci sarebbero ancora, nonostante alcuni momenti di fatica, il desiderio e la passione di continuare a investire e a mettersi in gioco individualmente e collettivamente perché "il bene" in senso ampio prevalga, come dice Benedetto XVI: "la capacità di orientarsi nella vita e di discernere il bene dal male, per

la salute non soltanto fisica ma anche morale".

Con questa prospettiva, quando noi pensiamo al cambiamento lo configuriamo come processo di crescita e maturazione fino ad arrivare alla definizione di una identità precisa.

Essendo il Ceis un organismo dinamico, vitale, anche il suo processo di cambiamento ha attraversato in maniera paradigmatica la fase dello sviluppo di ogni essere umano. Ed è in questa ottica che mi piace ripercorrere tutti questi anni fino a oggi, mettendo in relazione il processo di crescita e di maturazione di tutto il "sistema Ceis" con l'incidenza che questo ha avuto sul cambiamento, inteso come crescita e maturazione di ogni servizio o attività erogata dal Centro di Solidarietà.

Mi avventuro in questa lettura e paragone con un forte senso di rispetto verso le persone di cui parlerò, chiedendo scusa in anticipo se in qualche punto correrò il rischio di interpretare vissuti che non mi appartengono in prima persona.

All'origine di questa storia c'è un incontro, come all'inizio di ogni nascita, l'incontro di Anna Durante con l'esperienza "Progetto Uomo", quindi del suo fondatore Don Mario Picchi.

L'incontro, prima ancora che tra persone, è l'incontro tra desideri non ancora consapevoli fino in fondo con una proposta di risposta, resa già esperienza concreta attraverso la presenza di alcuni ragazzi residenti nella Comunità Terapeutica San Carlo (Roma).

Nell'impatto con questa realtà il desiderio prende consapevolezza e nello stesso tempo inizia a prendere corpo nella mente di Anna la possibilità di poter realizzare a Pescara un'esperienza simile.

Questa nascita richiedeva "una paternità" ed è stato proprio il rapporto e la stima nei confronti di Don Mario che hanno sostenuto tutte le insicurezze, le paure, le aspettative e nello stesso tempo il coraggio di intraprendere un cammino che nel tempo avrebbe portato alla piena maturità dell'esperienza del Centro.

I primi anni di vita del Centro sono stati caratterizzati dall'esperienza di questo legame profondo con il Ceis di Roma, con il bisogno di essere presi per mano, accompagnati, guidati, indirizzati, attraverso percorsi di formazione che ci aiutavano ad acquisire competenze circa il modello d'intervento "Progetto Uomo".

Il rispetto per questo metodo, la verifica personale della validità della proposta, il paragone con quel dato originario, con tutta la struttura di valori e significati, con la centralità della persona, sono stati sin dall'inizio alla base del nostro impegno.

continua a pag. 11



"Siamo" educatori, strumento e contenuto del nostro lavoro

di don Mimmo Battaglia, Presidente della F.I.C.T.

Pubblichiamo qui di seguito l'intervento di don Mimmo Battaglia, presidente della FICT, in occasione delle Giornate di confronto formativo che hanno visti riuniti a Varese, dall'11 al 12 novembre scorso, presidenti e operatori di alcuni Centri della Federazione per riflettere e confrontarsi sul tema: L'etica dell'intervento nello stile di "Progetto Uomo". Riprendendo la parabola moderna del cavallo di Samarra elaborata da Roberto Vecchioni nella sua "Samarconda", don Mimmo ha voluto proporre con una metafora il dramma che ognuno di noi vive nell'affrontare le tante confusioni che la realtà ci prospetta.

Quali strade stiamo imboccando, quali destrieri stiamo cavalcando? Ci fanno davvero fuggire dalla morte, intesa in tutti i sensi, da quella planetaria a quella che si consuma minuto dopo minuto? Dove portano i progetti che stiamo coltivando, a Samarra o altrove? Dividerò il mio intervento in tre parti: vedremo prima la città da cui vogliamo fuggire; ci occuperemo poi dei cavalli che portano a Samarra; infine vedremo i cavalli che ci portano a quell'altrove, all'anti-Samarra che io chiamo la città dell'uomo...

La città da cui vogliamo fuggire è caratterizzata da diversi elementi.

Si fugge per paura o per bisogno...del resto per cos'altro allontanarsi da quell'immagine dolce e malinconica delle nostre comunità agli esordi? Cosa ci ha fatto cambiare, cosa ci ha fatto perdere quella dimensione originaria? E cosa abbiamo guadagnato?

Provo a interrogarmi e individuo tre diversi fattori: la pressione esterna, il cambiamento della tossicodipendenza, l'instabilità economica. Ecco cosa ci fa scappare da Bassora, dalla città in festa.

La pressione esterna a cui mi riferisco è connotata da diversi elementi. Le ASL, il Ministero, gli indirizzi nazionali e internazionali che in tutti questi anni ci hanno spinto e continuano a spingere nella direzione di un cambiamento sostanziale. Ci hanno richiesto la presenza di figure professionali, Sistemi di Qualità, procedure definite, una gestione economica trasparente, accreditamenti, strutture a norma e moderne, attrezzature mediche, contrattualizzazione lavorativa, standard rigidi e, per di più, senza ritorno economico. E noi, consapevolmente a volte, in modo involontario altre, abbiamo contribuito in maniera determinante a generare, attraverso la nostra prassi, la nostra quotidianità, un cambiamento in tale direzione. Noi abbiamo chiesto e ottenuto formazione sempre maggiore per i nostri operatori, noi abbiamo richiesto sempre maggiore dignità di risposte alle nostre strutture. È un processo da cui non si torna indietro, da cui non vogliamo tornare indietro. Sarebbe terribile e anacronistico, oltre che impossibile, oggi, riproporci come volontari, buoni sì, ma improvvisati, apprendisti stregoni della rieducazione.

Il secondo fattore è il cambiamento del mondo della tossicodipendenza. Quante volte mi è capitato di ascoltare dai miei operatori battute del genere "non ci sono più i bei tossici di una volta!" Ed è vero! In un trentennio di storia, questo strano universo parallelo si è evoluto in modo convulso, caotico e difficilmente interpretabile. Poliassunzioni, nuove sostanze, abbassamento dell'età, ampliamento delle fasce di popolazione... tante nuo-

ve variabili di un processo che aumenta la sua complessità ad ogni passo. Non ci sono più i tossici di una volta! Oggi la comorbilità psichiatrica è statisticamente importantissima, i linguaggi sono diversificati... come poter dare le stesse semplici risposte a problemi via via più complessi? Allora servono nuovi contributi, la psichiatria e la psicologia, una rete intensa di relazioni con i servizi, consulenze e strumenti. Serve una nuova strutturazione, anch'essa più complessa e pertanto bisognosa di un'organizzazione adeguata: un'azienda forse... o una clinica...

E molti tra gli operatori della prima ora si saranno scoraggiati nel tempo, avranno trovato in questo nuovo sistema forse solo un ricordo del mondo volontaristico a cui sono appartenuti. Molti avrebbero anche lasciato perdere, spaventati e disorientati da questa crescente complessità, screditati troppo spesso dalle nuove necessarie professionalità, sminuiti nell'utilizzo degli strumenti a loro disposizione, impotenti di fronte a un mostro con facce sempre diverse. Ma di fatto, dove andare?

L'instabilità economica di questo tempo e di questo paese non consente così facilmente di trovare nuovi spazi e nuove collocazioni, di ripensarsi lavorativamente... e allora si rimane, con un animo lacerato, tra la necessità di adeguarsi e il rimpianto per i tempi andati, con il bisogno di aggiornarsi per non restare indietro, con la paura di non servire più a molto, demotivati spesso, professionalmente precari quasi sempre. Forse, ci si chiede, essere educatori non basta più?

E oggi allora, inevitabilmente, siamo su una strada di rapido e continuo cambiamento. Strada ormai intrapresa da un po' di anni, in verità. Cavalchiamo un cambiamento scelto e dovuto, ma a volte imbizzarrito. Cavalchiamo lontano da un tempo andato verso una nuova realtà. Ma... come?

Quali sono i cavalli che portano a Samarra? Sono purosangue o ronzini? Quale sarà il cavallo giusto, "figlio di un re"?

Il nostro viaggio attuale si muove rapido su cavalli diversi.

Il primo potrebbe essere la scelta aziendale. È un cavallo potente, adeguato ai tempi, rapido, efficiente. Ma difficile da portare. C'è il rischio che vada dove decide lui, che l'organizzazione sostituisca il senso, che la burocrazia soffochi la mission. Soprattutto quando i nostri bilanci critici ci distolgono dalle priorità educative.

Sempre, all'angolo dei nostri percorsi, si annida l'insidia che la sopravvivenza delle singole organizzazioni sostituisca la mission e che forse la domanda su come operare deve aprire l'antico e mai esaurito dibattito delle nostre ra-

dici che potrebbero diventare talvolta asfittiche, soprattutto quando abbiamo pensato che era necessario e prioritario, a tutti i costi, mantenere in piedi l'organizzazione. Un albero secco non dà frutti, da una sterile non nascono figli. E la sterilità biblica è stato un simbolo che oggi possiamo leggere non più come sterilità fisica, che non è una colpa, ma colpa diventa una sterilità dell'anima, una sostituzione degli obiettivi, un impoverimento delle idee, una compromissione con i poteri locali. In poche parole l'assottigliarsi progressivo di una spiritualità da cui i nostri Centri hanno assunto vitalità, forza, coraggio, motivazione, determinazione.

Mi chiedo e rivedo la mia organizzazione, piccolo seme inizialmente, che ha dato frutti abbondanti, che ha passato periodi di aridità, quando per stanchezza, ma soprattutto per paura, abbiamo perduto di vista i ragazzi e al loro posto abbiamo messo noi stessi e gli educatori, le gerarchie e le procedure. Non ci si può vaccinare contro questa malattia una volta per tutte. Occorre vigilare sempre, occorre andare controcorrente, talvolta occorre rinunciare a qualcosa, a qualcuno, pur di non rinnegare o tradire le proprie radici, la propria spiritualità, la propria mission. Rinunciare ai privilegi, per condividere le difficoltà di chi fa più fatica a vivere e, insieme, esigere i diritti sociali. Forse è questa la Profezia di cui non solo la Federazione, ma la società tutta ha bisogno. È un equilibrio difficile da mantenere, è una sfida continua cavalcare questo cavallo. Occorre evitare distrazioni per evitare di sbagliare strada. L'aziendalizzazione ci ha arricchito in termini di potenzialità, efficienza, capacità di risposte, professionalità, rispetto dei diritti degli operatori e dei nostri ospiti. Che grandi conquiste! Ma il rischio di un'accettazione passiva e acritica di un modello così lontano da quello di "comunità" è un rischio a cui fare attenzione. Se il cavallo corre veloce allora l'occhio deve restare fisso sulla meta, l'obiettivo del nostro correre deve esserci chiaro più che mai.

Stiamo cavalcando anche un cavallo strano, che a volte sembra portarci indietro piuttosto che spingere in avanti: quello dell'istituzionalizzazione delle nostre comunità, sempre più simili a cliniche, sempre più in difficoltà nel definire la propria identità, marcatamente pedagogica, differenziandosi da un modello medico e ospedalizzato. Sempre più spesso sento parlare di "utenti", addirittura "pazienti", per le procedure di qualità. Abbiamo sportelli di accettazione come le migliori strutture sanitarie e protocolli farmacologici, indispensabili certo, ma troppo spesso predominanti sulla relazione e sui progetti educativi. Diventare moderni ed efficienti non vuol dire scimmiettare acriticamente modelli differenti e con mission e finalità diverse, ma professionalizzare il proprio stile e i propri obiettivi, mantenendo ben salde le specificità di un sistema, quello comunitario, fondato sulla liberazione condivisa; e un metodo, quello educativo, basato sulla persona piuttosto che sul sintomo.

Il terzo e ultimo cavallo che in qualche modo stiamo cavalcando in direzione Samarra è quello di una lenta e progressiva demotivazione di molti operatori. Un sottile veleno sta penetrando non solo nelle nostre comunità ma in tutte le professioni a livello nazionale. Un veleno il cui antidoto a livello delle professioni è il denaro, e così la medicina, l'alta professione del guarire, è diventata una fabbrica di denaro. Noi non possediamo nemmeno questo antidoto, purtroppo o per fortuna... nel nostro lavoro potrebbe essere paradossalmente una maledizione, questo antidoto potente che ha come effetti collaterali l'individualismo, la competizione, la perdita della cooperazione educativa. I nostri operatori non sono stra-pagati, quindi l'antidoto a cui dobbiamo mirare è la gratificazione di un lavoro ben fatto, la gratificazione di un risultato ottenuto, la gratificazione di una crescita collettiva. L'antidoto è nel rispetto e nella dignità della

propria professionalità; ma quante difficoltà quando gli psicologi devono fare gli educatori, gli educatori gli infermieri, gli amministrativi i progettisti, i sacerdoti i manager... e cosa si perde in tutto questo? Come non demotivarsi, come non sentirsi fuori luogo, inadeguati? È facile immaginare dove porti questo cavallo demotivato, questo brocco svogliato e fuori tempo...

Quanti rischi in questa scelta e quanta paura che questi destrieri ci portino verso la città sbagliata, ci illudano di sfuggire dalla morte per condurci verso un'altra forma di morte, un'altra ultima città, un'altra sconfitta.

E allora dobbiamo cercare altri cavalli, sceglierli con cura e attenzione, allevarli e addestrarli, cavalli umili ma robusti che possano condurci in salvo, verso l'anti-Samarra, la città del sole, la città dell'uomo.

Ma quali? Ed ecco risposte antiche eppure moderne, essenziali, che vanno al cuore della nostra identità, alle radici del nostro esistere e operare, ma che guardano con serenità al domani.

Il primo, il più importante, la proposta forte, è la centralità educativa. E' su questa base che dovremmo porre l'attenzione nella selezione e nella formazione delle persone con cui condividere il percorso all'interno delle comunità. All'inizio, in molti, abbiamo scelto come operatori i "migliori" tra i ragazzi in programma o i volontari della prima ora, appassionati e motivati, con un'unica formazione, ora scegliamo curricula e titoli di studio, oscillando tra i due estremi dell'affetto personale e dell'esigenza del tecnicismo, generando un conflitto aperto all'interno delle nostre realtà, conflitto non ancora sanato. E quindi sulla base di cosa possiamo ricomporre questa frattura?

Mettendo al centro il senso profondo dell'agire educativo, la passione per l'altro, la sacralità della libertà, la convinzione che non ci si educa se non insieme. Su queste basi possiamo costruire percorsi coerenti e privi di contraddizioni insanabili. Dobbiamo avere la forza e il

continua a pag. 10

coraggio di scegliere accuratamente le persone con cui condividere il cammino, sceglierli sulla base di un'innata e indispensabile passione per l'altro, che non si evince dai titoli, e formarli alla nostra grande ricchezza: il metodo comunitario; la convinzione che non c'è spazio per le prime donne che pensano di avere tutte le competenze e le abilità per operare da sole, per i fuoriclasse convinti di poter fare a meno degli altri. E non c'è spazio per i soldatini che eseguono procedure e agiscono per volontà di altri... non c'è educazione senza volontà e responsabilità per le proprie scelte.

Dobbiamo scegliere donne e uomini appassionati alla libertà, certi che l'educazione è la cosa più lontana dall'esercizio del potere che possa esistere; non è manipolare o formare a una nostra personale idea di perfezione, ma è camminare insieme, liberarsi insieme, è autoeducazione e reciprocità, educare educandosi.

Agli stessi valori, agli stessi principi, è necessario riformare i nostri compagni di viaggio attuali, gli stanchi e i demotivati, i Maradona che pensano che non gli serva la squadra, i rassegnati. È necessario e non più rimandabile costruire percorsi di ricomposizione delle nostre fratture interne e di costruirle attorno a valori, chiari e fondamentali, piuttosto che a regolamenti, strutture e procedure. Come dire, recuperiamo l'alto valore della mission a cui l'organizzazione deve essere contorno, mai il contrario.

Già, la mission... sembra una parola magica utilizzata di tanto in tanto dalle dirigenze per richiamare gli operatori all'ordine, per stimolare sensi di colpa... nulla di più sbagliato. È il centro, il cuore e la meta del nostro agire. I manuali di organizzazione aziendale definiscono la mission come la risposta programmatica a tre domande fondanti: Chi siamo? Cosa facciamo? Perché lo facciamo? È la nostra domanda. È il nucleo di risposte intorno a cui costruire il nostro presente ed il nostro domani. È il cavallo giusto!

Chi siamo? Siamo donne e uomini, cultori dell'educazione e della libertà. Se non siamo questi, non siamo noi. Ci si pone accanto al ragazzo in difficoltà non come sorvegliante, né benefattore, né maestro, ma come compagno di viaggio, anche noi esseri umani, con gli stessi problemi di vita da affrontare ogni giorno, col bisogno concreto degli altri. Capaci di mettersi in discussione, desiderosi di continuare a imparare sempre, capaci di scoprire nel lavoro quotidiano, in ogni momento, che la vita è un dono e che la vita è piena di doni. Ed è nella propria spiritualità che si inventano i tanti modi per entrare in relazione quante sono le persone che conosciamo, fino a essere capaci di accogliere qualsiasi diverso, perché diversi vogliamo essere noi stessi, per delicatezza, lealtà, giustizia, umiltà.

Cosa facciamo? Costruiamo, insieme ad altre donne e uomini che ce lo chiedono, percorsi di liberazione condivisa, di rieducazione, di cittadinanza, di giustizia, di solidarietà, di reciprocità. È affermare la centralità della persona, così come questa si presenta, non come noi vorremmo che fosse, per imparare a cogliere le domande mute e aggressive, il bisogno di relazione e comunicazione. Etica è far incontrare la dignità e la libertà. È accompagnare, non portare. È riconoscere la libertà dell'al-

tro, imparando a rispettare i suoi tempi, con le sue miserie e le sue fatiche. Accompagna, ma non si sostituisce; si prende cura, ma non assiste; accetta la dipendenza, ma per liberare; aspetta paziente, ma non pretende.

Perché lo facciamo? *Perché abbiamo la giustizia sociale nel nostro DNA, perché siamo convinti che le dipendenze limitino la dignità e la libertà dell'uomo, dell'umanità. Perché non c'è cosa più grande che chinarsi perché un altro, abbracciandoci, possa rialzarsi e camminare sulle proprie gambe.* È dare sempre speranza, perché nessuno resti un passo indietro rispetto al nostro. *Perché Crediamo nella forza educativa dell'amore!*

È questo il senso della nostra appartenenza, di quest'altra parola magica utilizzata troppo spesso a sproposito. È a questo che apparteniamo ed è questo ciò che ci appartiene. *Non i nostri singoli centri, non la nostra organizzazione... è l'impegno comune verso l'altro. A questo apparteniamo. Dove appartenere non vuol dire essere proprietà, ma scegliere in libertà, crederci, volere. "I care", mi appartiene!*

Appartenere vuol dire andare oltre una logica mercantile per cui il mio lavoro è un impiego temporaneo che occupa parte del mio tempo, è identità. Non facciamo gli educatori, non è una maschera da indossare 38 ore a settimana. "Siamo" educatori! Siamo lo strumento e il contenuto del nostro lavoro. Esserlo in parte, senza cuore e senza passione, equivale a non utilizzare interamente gli strumenti a nostra disposizione, equivale a essere un medico che possiede un farmaco, ma non lo somministra a chi ne ha bisogno, è omissione di "soccorso educativo".

È questa la nostra appartenenza. Non è quello che facciamo, ma come lo facciamo. Etica ed estetica. Platone dice che una donna che allatta un bambino è cosa buona, ma se quella donna canta, è bello ed è armonia. Diventa arte. E l'educazione non è solo tecnica o scienza, ma è etica ed estetica, è arte. E questo significa anche prendersi cura di sé, non smettere mai di coltivare la propria spiritualità, riconoscere il talento degli altri, e non come un limite, ma come una ricchezza.

Sono partito da "Samarconda" con Vecchioni, voglio chiudere con "Il cantico dei drogati" di De André. *"Chi mi riparerà di domani luminosi, dove i muti canteranno?",* si chiedono i drogati di De André...



Davanti a simili domande, la persona si scopre antenna di un'avventura interiore aperta all'immenso, all'infinito, e allo stesso tempo impegnata a comprendere tutta la preziosità della propria vita.

Allora diventa necessario educare ed educarci al coraggio di questa avventura, alla ricerca comune della *"Bellezza che salverà il mondo"*, che ridà il senso perduto, che sfuma le nubi all'orizzonte, che disegna il quadro in cui possono trovare posto i nostri strumenti tecnici e le nostre professionalità, i nostri gruppi terapeutici e i nostri farmaci. Da qui la capacità di mettersi sempre in gioco, con il coraggio di mettersi in discussione e la determinazione di credere e volere che questo viaggio abbia una meta e che durante il percorso ognuno di noi riesca a stupirsi e a

lasciarsi cambiare. Coraggio e senso, questo dobbiamo ricercare e donare: *"tu che m'ascolti insegnami un alfabeto che sia differente da quello della mia vigliaccheria"*... è questa l'ultima invocazione aperta alla speranza che chiude il cantico di De André, ed è questo l'alfabeto da apprendere e insegnare.

Non ci sono peccati tra chi chiede e chi dà, ma si è insieme nel cercare, nel costruire, nel dare, nel ricevere.

È il momento del cammino, delle scelte, più che delle parole. Non è possibile una comunità senza anima, e non c'è anima che non abbia fame di infinito e assoluto.

continua a pag. 15

continua da pag. 7 Dai primi passi alla "personalità matura" di oggi

L'inizio delle nostre attività è stato fortemente caratterizzato da un aspetto "imitativo": abbiamo fatto nostra la visione dell'uomo sottostante la filosofia di "Progetto Uomo", ma insieme a questo anche la metodologia attuativa, come attività, strumenti, regole, tutto questo si configurava come "argini" alle paure; in fondo la tossicodipendenza era un mondo sconosciuto, o meglio, conosciuto secondo l'immaginario collettivo.

Il primo periodo è stato un "tempo di un'audace esercitazione" in cui abbiamo iniziato ad essere consapevoli e a prendere maggiore coscienza di quello che stavamo facendo. Nel contempo, nell'esperienza, emergevano con chiarezza le nostre peculiarità e insieme ad esse la possibilità di personalizzare ed arricchire la proposta del Ceis di Pescara.

A questo punto si rendeva necessario, come nelle fasi successive dello sviluppo umano, dover affrontare alcuni "strappi" per poter crescere e confrontare con la nostra realtà. Si diventa "un essere" separato per maturazione ed evoluzione e tutto ciò avviene molto lentamente, attraverso stadi di separazione e individuazione.

Tali stadi sono resi possibili: dal chiaro senso di appartenenza, dallo sviluppo di un senso critico e dall'interiorizzazione della proposta stessa. Da qui scaturisce "l'identità" che è definita dall'immagine interna che abbiamo di noi stessi e comprende idee, pensieri, emozioni ed esperienze.

Questo "io", questa auto-rappresentazione è costruita con frammenti di esperienza che nel tempo sono stati integrati sino a diventare un tutto unico, esperienze di conferme, soddisfazioni ma anche di delusioni.

L'esperienza quotidiana ha rappresentato il principale laboratorio di formazione che, a partire dalla pratica, ipotizzava e attuava processi di cambiamento.

Non posso non ricordare esperienze storiche ed evidenti nel loro significato che sono alla radice dello sguardo o della vision che noi abbiamo oggi e che incidono sia nella progettazione che nella modalità di erogazione dei nostri servizi.

Il servizio che più di tutti incarna l'evoluzione della proposta "Progetto Uomo", nelle sue modalità applica-

tive, è la Comunità Terapeutica. Il cancello aperto della CT, segna un modo inequivocabile lo spostamento dalla dimensione "di controllo" alla dimensione "della libertà" con un'incidenza concreta sull'assetto comunitario; così che l'unica possibilità di agire una dimensione terapeutica della comunità non poteva prescindere dalla sua stessa trasformazione.

Bisognava, oltre all'aver "umanamente" cura dell'altro, ridefinire nuove modalità relazionali: il sistema gerarchico originario andava rimodulato, da qui il bisogno di ripensare gli strumenti utilizzati, i tempi con l'obiettivo ultimo di far emergere "soggetti" protagonisti della loro esistenza e delle loro scelte.

Ognuno è soggetto attivo e libero all'interno del processo di cambiamento sia esso utente che operatore.

Gli utenti, in gioco e impegnati nel costruire esperienze di vita possibili per loro; gli operatori, consapevoli del loro compito che è quello di essere testimoni credibili della proposta educativa, trovando un giusto equilibrio tra la libertà e la disciplina, accettando il rischio della libertà dell'altro, ma nello stesso tempo rimanendo sempre attenti ad aiutarlo e a correggere idee e scelte sbagliate.

Questo approccio ha introdotto in modo significativo la questione della responsabilità personale; la responsabilità fino ad allora esercitata prevalentemente per garantire i sistemi di funzionamento interno alla CT, quindi producendo modelli di gestione rigidi, diventa responsabilità del prendersi cura realmente di se stesso e dell'altro, definendo in prima persona la direzione da dare al proprio cambiamento.

Tutte queste vicende nel corso di questi trenta anni hanno contribuito alla definizione di una "personalità matura" del Centro di Solidarietà, in base alle quali è diventato in grado di raccogliere e organizzare varie informazioni con la capacità di prevedere possibili e diverse linee d'azione. Di questo sono testimonianza i vari servizi offerti al territorio a favore del bene comune.

** Psicologa, psicoterapeuta, responsabile Gruppo Formatori Ceis Pescara*

Partito a febbraio il Progetto Edu.Care Famiglie "forti" per vincere le dipendenze

di Antonella Serafini*

Nell'anno 2007/08 il nostro Centro aveva già attuato, in un'ottica di prevenzione, il Progetto Rafforzamento Famiglie (SFP Strengthening Families Program), ideato dalla Dott.ssa Kumpfer, con il patrocinio del Ministero della Solidarietà Sociale.

L'efficacia di tale progetto ha fatto sì che il Dipartimento delle Politiche Antidroga ne riprendesse la metodologia inserendolo nel **Progetto Edu.Care**, finalizzato alla prevenzione dell'uso di droghe. È rivolto ai genitori di bambini dagli 8 ai 12 anni (e anche i bambini sono coinvolti), ma possono partecipare anche coloro che operano in campo educativo.

Il Progetto Edu.Care è un supporto alle famiglie per affrontare problemi correlati alla prevenzione dell'uso di sostanze attraverso il rafforzamento delle abilità educative accrescendo, in tal modo, i fattori protettivi. L'obiettivo principale è quello di **promuovere una cultura preventiva**.

Prevenzione vuol dire intervenire prima che inizi il disagio (a quel punto si agisce con la cura), quindi lavorando sulle cause che possono favorire il verificarsi di situazioni problematiche.

Le ricerche dimostrano che più è precoce l'uso, più tempo passa dalla richiesta di aiuto. Le cause possono essere attribuite a svalutazione o adattamento a una situazione che viene considerata generalizzata e molto diffusa, difficoltà nella gestione di situazioni problematiche che portano a delegare al tempo la risoluzione, cedere alla sensazione di impotenza perché richiede molto più impegno mettere in atto delle azioni, ma tutto questo e altro lo affronteremo successivamente.

In un sistema preventivo le azioni principali sono:

- valutazione dei fattori di rischio (precedenti familiari, contesto educativo)
- valutazione delle abilità genitoriali
- valutazione del comportamento dei figli.

Ad esse si aggiungono azioni trasversali quali:

- le neuroscienze, che ci danno le linee guida sui contributi scientifici del funzionamento e della maturazione cerebrale;
- moduli formativi;
- moduli informativi.



Antonella Serafini, Group Leader del Progetto Edu.Care

Le neuroscienze permettono di evidenziare quelli che sono gli effetti delle droghe sul funzionamento cerebrale. Le sostanze nell'adolescente creano danni al cervello. La piena maturazione del cervello avviene a 20 anni attraverso un processo continuo di acquisizioni e di capacità e conseguenti comportamenti. Attraverso le tecniche di neuroimaging si vede che il cervello sano ha una colorazione e che l'uso di sostanze crea uno sbiadimento di alcune aree: questo vuol dire che a livello strutturale e funzionale si sono creati danni sull'uso di capacità quali ad es. memoria, reazione agli stimoli, capacità decisionali, reazione alle emozioni e gestione delle stesse, capacità di attenzione, ecc. Tanto più il danno è invasivo quando avviene in un momento di maturazione delle aree cerebrali e conseguentemente delle sue funzioni.

Se queste sono le conseguenze di comportamenti disfunzionali, come possiamo agire in modo da evitare le situazioni problematiche? Una delle risposte è migliorare il sistema educativo all'interno della famiglia.

Analisi statistiche specificano che il contesto familiare è un fattore importante per tenere lontani i giovani dall'uso di droghe e alcool. Infatti il clima familiare e i fattori educativi sono determinanti per l'autostima. L'autostima è uno dei principali fattori che determinano la socializzazione del bambino nell'ambiente scolastico e nella scelta di amici. Di conseguenza se l'ambiente familiare è un precursore che influenza persino la scelta di amici di un bambino, sembra logico affermare che lo scopo principale di qualsiasi programma di intervento preventivo dovrebbe essere quello di migliorare i rapporti fra genitori e bambini.

Un modello casuale della vita che conduce all'abuso di sostanze CSAP (2001 Kumpfer, Alverado e Whiteside 2003) ha evidenziato i tre principali fattori protettivi all'interno della famiglia in grado di promuovere un clima familiare positivo e cioè:

1. unità familiare oppure rapporto positivo tra genitore e figlio;
2. presenza e disciplina genitoriale, investimento nel processo educativo e formativo dei bambini;
3. comunicazione dei valori familiari, regole e aspettative.

I bambini che provenivano da famiglie "forti" avevano una tendenza minore ad associarsi o a essere influenzati da coetanei che usavano sostanze.

Questi collaudati modelli teorici suggeriscono che la ragione principale per cui i giovani usano droga è l'influenza negativa dei coetanei, mentre le relazioni familiari positive sono la ragione principale per cui non usano droga.

Da quanto detto emerge che genitori e famiglia sono risorse importanti per aumentare l'efficacia dei programmi di prevenzione dell'uso di sostanze dei giovani determinando una riduzione dei fattori di rischio nei bambini.

Di conseguenza bisogna sviluppare dei programmi basati sulla famiglia per prevenire l'uso di sostanze.

continua a pag. 13

I Centri F.I.C.T. a confronto a Vitorchiano La prevenzione in tutte le sue forme

di Lorian Mangifesta* e Ilaria Di Credico**

Nel mese di Settembre si è tenuto a Vitorchiano (Viterbo), presso la sede dell'istituto "Progetto Uomo", un corso di formazione sul tema prevenzione per tutti i centri Fict. L'istituto Progetto Uomo tra i suoi obiettivi ha quello di dare organicità e spessore formativo all'esperienza dei Centri federati alla Fict.

Il corso è stato aperto dal dott. Nicolò Pisanu, preside dell'istituto "Progetto Uomo", che ha dato il benvenuto ai corsisti, dalla dott.ssa Maria Federica Massobrio, vice presidente della Fict e referente delle Reti Tematiche, e dalla dott.ssa Rossella De Paolis, coordinatrice della rete tematica prevenzione.

Il corso di formazione, nel suo svolgimento, ha alternato aspetti teorici ed esperienziali. I docenti sono stati il dott. Mario Becciu e il dott. Umberto Nizzoli.

Sono state illustrate le teorie attuali sulla prevenzione, sottolineando l'importanza di proporre interventi aventi una valenza di scientificità specifica.

È fondamentale utilizzare metodi di valutazione e misurazione per dimostrare la validità della proposta di prevenzione: pensare, quindi, la prevenzione in base ai risultati della ricerca.

I cambiamenti e gli sviluppi sociali dovrebbero essere osservati con attenzione e divenire comprensibili tramite una riflessione e un'interrogazione critica. Per fare questo occorrono coraggio e disponibilità a confrontarsi con i pregiudizi. Fare prevenzione e promozione della salute significa considerare in modo competente i fenomeni sociali, contrastarne lo sviluppo di effetti negativi e sostenere quelli positivi, accogliendo con attenzione le richieste e i bisogni delle persone.

Da alcuni studi risulta che per ciascun dollaro investito in prevenzione si può prevedere un risparmio di 10 dollari per attività trattamentali per problemi di abuso di sostanze illegali e alcool.

La prevenzione potenzia strategie e modelli che sostengono le risorse della persona e del suo contesto sociale ed istituzionale, al fine di rinforzare i fattori protettivi e ridurre i rischi. Perciò essa si orienta principalmente sulla *promozione della salute e sull'insorgenza di malattie*. L'ultima classificazione fatta dall'Institute of Medicine ordina gli interventi di prevenzione in:

- **prevenzione universale**, che si rivolge alla totalità della popolazione senza però prendere in considerazione differenze in termini di comportamenti a rischio
- **prevenzione selettiva**, è attiva con i gruppi a rischio e si colloca là dove emergono già problemi.

• **prevenzione indicata** coinvolge un processo di selezione e mira a identificare gli individui che esibiscono i segni in anticipo di abuso della sostanza e di altri comportamenti di problema.

La prevenzione universale, dunque, richiama l'intero ristretto della popolazione e ha lo scopo di evitare o far ritardare abuso di alcool, tabacco e altre forme di disagio. Tutti gli individui, senza selezione, sono forniti delle informazioni e delle abilità necessarie per impedire il problema. Alcuni esempi di questo tipo di prevenzione sono legati all'ambito scolastico o alle grandi campagne mediatiche, ma hanno il grande limite di essere poco efficaci con giovani ad alto rischio. Per questo è importante la prevenzione selettiva, che invece agisce sulla vulnerabilità di questi target.

Queste due tipologie di prevenzione dovrebbero essere complementari poiché la prima ha l'obiettivo di ridurre i rischi che possono predisporre all'uso, sviluppando le *life skill*; la seconda si rivolge nello specifico a quei gruppi che sfuggono poiché, a causa della maggiore vulnerabilità, hanno bisogno di approcci alternativi e di solito più intensivi.

Abbiamo accennato alle *life skill*, ossia tutte quelle abilità personali e relazionali che servono per governare i rapporti con il resto del mondo e per affrontare positivamente la vita quotidiana. Sono le competenze sociali e relazionali che permettono ai ragazzi di affrontare in modo efficace le esigenze della vita quotidiana, rapportandosi con fiducia a se stessi, agli altri e alla comunità. Sono inoltre le abilità e le competenze che è necessario apprendere per mettersi in relazione con gli altri e per affrontare i problemi, le pressioni e gli stress della vita quotidiana.

Tra gli obiettivi del corso c'era quello di confrontarsi e condividere sia le esperienze dei Centri Fict, sia i valori di riferimento.

È emerso in modo palese che i valori di "Progetto Uomo" sono presenti in tutti i progetti di prevenzione dei centri Fict, delineando una unitarietà degli interventi, pur mantenendo ognuno la propria originalità.

Naturalmente è sempre arricchente lo scambio tra le varie realtà presenti sul territorio, che offre l'opportunità di creare o rafforzare le relazioni tra i centri affinché si possa realizzare un lavoro di rete accumulati dal metodo di riferimento "Progetto Uomo" ideato da don Mario Picchi.

* Direttore Reinserimento,
Responsabile Prevenzione Primaria, Gruppo Formatori
** Sociologa del Centro Studi Diogene

continua da pag. 12 Famiglie "forti" per vincere le dipendenze

Una delle ragioni della loro efficacia è che le persone che si occupano dei bambini (genitori, nonni o genitori affidatari) possano imparare a essere efficaci nell'ottenere cambiamenti positivi il cui effetto sarà duraturo e forte. Quindi gli obiettivi che il progetto Edu.Care si prefigge sono:

- migliorare le relazioni familiari;
- aumentare le abilità genitoriali;
- migliorare il comportamento del bambino;

• aumentare le capacità sociali del bambino.

Il progetto, presentato alla stampa e al pubblico il giorno 26 gennaio, è iniziato il 10 febbraio scorso. In seguito alle numerose iscrizioni, sono stati costituiti due gruppi di partecipanti. La conclusione del progetto è prevista per il prossimo 15 aprile.

* Direttore Comunità di Accoglienza
e Group Leader del Progetto

Certificazione UNI EN ISO 9001:2008 per il servizio Minori del Ceis di Pescara Un Piccolo Principe... con il bollino blu

Servizi a cura di **Loris D'Emilio***

Un'altra struttura sulla strada del servizio di qualità per la cittadinanza

Il 29 e 30 novembre dello scorso anno un altro servizio del Ceis di Pescara è stato certificato secondo la norma UNI EN ISO 9001:2008: si tratta del servizio Minori "Piccolo Principe" nei suoi moduli operativi Centro Clinico Psicodiagnostico, Comunità Educativa per minori "La Rosa" e Comunità Educativa per minori "La Volpe".

Il team di auditor dell'ente IMQ/CSQ, formato dal dott. Maiolino e dalla dott.ssa Polenta, ha visitato le suddette strutture e incontrato tutto il personale delle tre equipe per verificare la rispondenza delle procedure, della modulistica e delle prestazioni erogate alla norma internazionale di certificazione per la qualità.

Il percorso di avvicinamento alla certificazione del servizio Minori era iniziato quasi due anni fa, tra agosto e settembre del 2009, sia per rispondere ai requisiti richiesti dai nuovi criteri di autorizzazione / accreditamento al Servizio Sanitario Regionale (L.R. 31 Luglio 2007 n.32), sia per avviare anche in questo servizio quel processo di miglioramento continuo delle prestazioni erogate al fine di garantire la soddisfazione dei clienti/utenti e di tutti i portatori di interessi (i cosiddetti "stakeholders"). La riorganizzazione del servizio e la sua messa a norma sono state suddivise in passaggi successivi, così sintetizzati:

1. definizione di un database di tutte le utenze, passate e presenti, che hanno usufruito del servizio Minori;
2. identificazione dell'iter dell'utenza (arrivo, presa in carico, analisi della domanda, progetto individuale, iter terapeutico/educativo, conclusione, assistenza post-uscita);
3. definizione della modulistica necessaria: cartella terapeutica, progetto individuale, modulistica di supporto;

4. stesura della documentazione secondo la norma UNI EN ISO (processi primari e di supporto);
5. formazione del personale operativo e ausiliario;
6. riesame del sistema;
7. attività di auditing interno / azioni correttive su non conformità rilevate.

Il team di auditor del IMQ/CSQ, pur suggerendo alcune ulteriori modifiche per rendere maggiormente fruibile il Sistema di Gestione della Qualità agli operatori del servizio, ha potuto constatare l'efficacia e l'efficienza del lavoro svolto, sottolineandone la validità nel seguente report:

"È stato visionato il Manuale Qualità rev.H del 2010/07/10 riguardo l'inserimento delle nuove attività certificate e delle relative procedure e documentazione.

Il SGQ appare ben radicato ed applicato a tutti i livelli dell'Organizzazione.

Degne di nota sono risultate: l'attenzione all'utilizzo di una modulistica particolarmente sviluppata e ben condivisa. Nel corso della presente verifica non sono emerse Non Conformità."

Con l'ottenimento del "bollino blu" come garanzia di un servizio di qualità, il primo traguardo è stato formalmente raggiunto; adesso comincia il processo di mantenimento e miglioramento degli standard di qualità definiti. Non resta che augurare un "buon lavoro!" a tutto il personale operativo e ausiliario del Centro Clinico e delle Comunità Educative.

* Responsabile del Sistema Gestione Qualità Ceis Pescara

C'è un modo di contribuire alle attività del Ceis di Pescara che non ti costa nulla: destinare il 5x1000 della tua dichiarazione dei redditi al Ceis! Apponi la tua firma nel riquadro "Sostegno al volontariato..." e inserisci il nostro codice fiscale: 91002370681

Da Strasburgo nuove norme per le transazioni commerciali tra P.A. e fornitori di beni e servizi Meno male che adesso c'è l'Europa!

I Paesi membri hanno 24 mesi di tempo per recepire le nuove disposizioni e mettersi in regola

Il 20 ottobre scorso l'Assemblea di Strasburgo ha approvato una direttiva che obbliga le Pubbliche Amministrazioni a liquidare entro 30 giorni, o al massimo 60 per casi eccezionali, le fatture ricevute dai propri fornitori di beni e servizi, pena il pagamento in automatico di interessi in mora pari all'8% minimo.

Le stime che provengono dall'Unione Europea per i debiti non onorati dalle PA nazionali parlano di cifre da capogiro, pari a 40 miliardi di euro l'anno (e sarebbero stime per difetto), i cui creditori sono, per la maggior parte, piccole e medie imprese di servizi ormai al collasso.

L'Italia guida la classifica dei ritardatari: i tempi medi europei di pagamento si aggirano attualmente intorno ai 55 giorni, 80 giorni nell'ambito sanitario. In Italia le medie vanno viste al rialzo, 186 giorni che possono diventare 600 per il settore sanitario.

Gli Stati hanno ora 24 mesi di tempo per adeguarsi alla nuova direttiva: entro il 2013 infatti tutte le Pubbliche Amministrazioni dovranno allinearsi a quanto deciso da Strasburgo, pena i pagamenti degli interessi di mora. Fin qui, la notizia. Occorre allora fare alcune considerazioni.

Primo, dato il debito pubblico italiano attualmente al 5% del PIL e in lento, ma costante, aumento, come farà la Pubblica Amministrazione a farsi carico di questa ulteriore richiesta di liquidità da erogare in tempi brevi?

Secondo, non ci sono ancora stime ufficiali dagli organi competenti in merito, ma è lecito supporre che una buona fetta di questi debiti siano a carico degli enti locali, dai comuni alle Regioni: con il "patto di stabilità" e i recenti tagli voluti dal ministro Tremonti per la nuova finanziaria, come riusciranno i comuni, le province e le regioni, a far fronte a questi pagamenti?

Da queste prime considerazioni scaturiscono ulteriori riflessioni, soprattutto rispetto alla iniquità del rapporto Amministrazione Pubblica - cittadino (e viceversa).

Ferma restando la bontà, e si spera la validità, dell'iniziativa della Unione Europea, la prima riflessione che sorge è la seguente: c'era davvero bisogno di questa direttiva? Le transazioni economiche tra due parti, private o pubblico-private, non sono già regolate dal diritto civile (in Italia, codice civile, libro IV "Delle obbligazioni" Titolo II "Dei contratti in generale", art. 1321 e seg.)? Come mai il Parlamento Europeo ha ritenuto opportuno sottolineare con apposita direttiva quello che è già sancito in leggi nazionali?

La seconda riflessione è questa: a tutt'oggi se un cittadino non paga una tassa, una multa, un canone o quant'altro ad un ente locale nei tempi stabiliti scattano more, multe e sanzioni salatissime che, sommate, vanno ben oltre l'8% ipotizzato dalla Unione Europea; non solo, se un ente locale ricorre a un'agenzia di riscossione crediti (come da qualche tempo sta avvenendo sempre più frequentemente), oltre alle suddette multe si può arrivare anche a sequestri preventivi di beni (ad es. le famose "ganasce" all'autovettura) o peggio a pignoramenti. Magari l'agenzia avrà ecceduto, magari non tutto era dovuto, ma vallo a dimostrare (e addossati i costi giuridici!) con i tempi da pantomima della giustizia civile italiana. E quindi intanto paga, o ti sequestro la macchina e ti pignoro i mobili di casa, il resto si vedrà.

Perché, al contrario, se il cittadino titolare di una impresa che ha venduto dei beni o fornito dei servizi a un ente pubblico deve aspettare in media 170 giorni, o peggio 600 nella sanità, per vedersi regolarmente liquidata la fattura, al massimo con l'otto per cento di mora?

La soluzione potrebbe essere semplice: quell'otto per cento, tanto per iniziare, facciamolo pagare di tasca propria agli assessori e ai funzionari di competenza, che avrebbero dovuto rispettare i tempi di scadenza di pagamento della fattura ricevuta. E a seguire: se citati in giudizio, che si pagassero di tasca propria anche le spese legali e le eventuali more, multe e sanzioni, sequestri o pignoramenti.

Amministrare la cosa pubblica è, o dovrebbe essere, un dovere, non un diritto o peggio un privilegio.

FONTI

- Direttiva Ue sui pagamenti statali
- **"Stop ai ritardi, limite a 60 giorni"**
- Il via libera dell'Europarlamento
- **«Nuova liquidità per le imprese»**
- <http://www.lastampa.it/redazione/cmsSezioni/economia/a/20101010articoli/59633girata.asp>
- **La Ue vara i pagamenti sprint** di Marika Gervasio
- <http://www.ilsole24ore.com/art/economia/2010-10-20/vara-pagamenti-sprint-064025.shtml?uid=AY2oO0bC>
- **Altri articoli**
- <http://news.google.it/news/story?pz=1&cf=all&ned=it&cf=all&ncl=dLO9VaquvewaprMhShowDBakRxMLM>

continua da pag. 11 **"Siamo" educatori, strumento e contenuto del nostro lavoro**

È il viaggio verso il senso essenziale della vita. È quel cammino necessario perché la nostra vita torni sempre a riempirsi di bellezza serena. Bellezza che possa guarire le ferite della nostra anima. E che restituisca il senso della libertà: la libertà di essere responsabili e la responsabilità di essere liberi.

In un mondo deprivato dall'estetica, a cui all'estetica si è sostituita l'immagine, il nostro compito è di riportare il livello alto della bellezza all'interno del nostro agire. La

bellezza dell'umano contro ciò che lo umilia, quella bellezza che salverà il mondo. La bellezza con cui costruiremo un'altra Samarra, la città dell'uomo, l'utopia, la speranza. Non si può negare la fatica, l'ansia, lo smarrimento. Ma dobbiamo continuare a crederci e continuare a credere sempre, credere anche nelle storie più scomode e difficili. Perché anche in queste storie, la vita è sempre speranza. Educare senza speranza è un assurdo, se qualcuno pensa di farlo, quelli non sono con noi.



Dai centri d'ascolto Si impara anche in classe a vivere nel Mondo

di Fiorita Pacella*

Il Progetto "Educazione: parliamone insieme", elaborato dall'Associazione "Amici del Progetto Uomo" di Roseto, è in pieno corso di svolgimento.

Come è stato ampiamente illustrato in precedenza, il Progetto intende affrontare il problema del disagio giovanile attraverso interventi innovativi di prevenzione primaria che rilanciano il valore fondante dell'educazione come risposta concreta al problema stesso.

Il progetto si articola in varie fasi, una di esse è l'attivazione dello sportello di consulenza degli insegnanti che prevede la realizzazione di un laboratorio. Il laboratorio ha una duplice funzione: momento di formazione e percorso esperienziale. La formazione consiste nel trattare argomenti di grande interesse quali "Il disagio giovanile", "L'intelligenza emotiva", "La relazione con se stessi", "La realizzazione con gli altri", "Essere o fare l'educatore". Il percorso esperienziale è invece un lavoro di conoscenza reciproca, di condivisione, di riflessione e di testimonianza. Nel complesso il laboratorio insegnanti comprende 20 incontri di gruppo, suddivisi in 5 seminari tematici e 15 gruppi di mutuo auto aiuto.

Hanno preso parte al laboratorio alcune insegnanti del liceo ginnasio "Saffo" di Roseto, una figura specializzata nel campo educativo proveniente dal Ceis di Pescara e due volontarie.

Come volontaria dell'Associazione "Amici del Progetto Uomo" ho partecipato alle attività del laboratorio insegnanti. L'esperienza mi ha permesso di conoscere persone serie e consapevoli che il loro compito principale è difendere e trasmettere la cultura all'interno della classe. Tuttavia le insegnanti, pur attribuendo importanza al programma da svolgere, ai voti da dare e al registro da curare, ritengono di dover fare qualcosa di più per i loro alunni: insegnare loro non solo il sapere ma anche il saper vivere.

Nel corso degli incontri è emerso che il disagio è in aumento e si declina nelle varie forme della rabbia, della paura, dell'aggressività, del narcisismo. Non sono mancati riferimenti a fatti e storie di alunni con particolari forme di disagio e con particolari condizioni di vita familiare. Grande è stata la sensibilità delle insegnanti verso queste individualità più fragili e forte il loro desiderio di aiutarle.

Il confronto all'interno dei gruppi di lavoro ha fatto emergere molte domande, queste le più ricorrenti: "Che cosa possiamo cambiare per aiutare i nostri ragazzi?" "Quali sono i fattori in gioco?" "Come fare per aiutarli a crescere e maturare?" "Come ridurre il loro disagio?" "Perché anche chi è dotato intellettivamente

può soffrire ugualmente?" Sono seguite varie riflessioni e i contributi apportati dai presenti sono risultati molto significativi. La risposta costruita sulla base delle domande precedenti è stata piuttosto articolata. È emerso innanzitutto che l'intelligenza razionale è solo una delle funzioni da educare nei ragazzi, perché occorre occuparsi anche della crescita della loro intelligenza emotiva.

La classe è un ottimo modello per farlo perché è una piccola comunità all'interno della quale, nella convivenza giornaliera, nella condivisione, nella continuità delle relazioni, si sviluppano le emozioni. La classe diventa quindi l'ambiente ottimale per imparare le lezioni fondamentali della vita quali la capacità di stabilire relazioni, il rispetto, il senso di appartenenza, l'aiuto reciproco, l'autocontrollo, l'empatia. In nessuna strada o piazza si può imparare altrettanto. La classe, quindi, come palestra educativa, ha un grande significato ai fini della vita perché pone le basi del saper stare nel mondo.

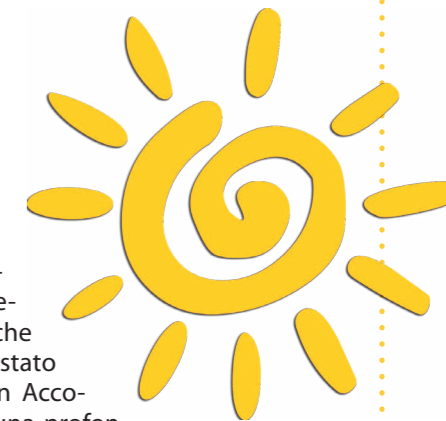
Oltre all'intelligenza razionale e a quella emotiva è stata anche sottolineata l'importanza dello sviluppo della dimensione sociale, che è necessaria per vivere con gli altri, anche con chi non si conosce bene, in un ambito più ampio rispetto alla dimensione duale. Appare evidente allora che la crescita equilibrata e armonica di un giovane si basa sull'intelligenza delle suddette tre funzioni.

Inoltre un cenno particolare va fatto al grande interesse che hanno suscitato i seminari relativi alla "Intelligenza emotiva" e alla "Conoscenza di sé", perché hanno permesso di fare un percorso all'interno delle proprie emozioni. Imparare ad ascoltare, ad accogliere, a identificare e gestire un'emozione è fondamentale per saperla individuare negli altri. Tale competenza permetterà di capire meglio l'altro e di aiutarlo nella gestione delle sue pulsioni e nell'acquisizione delle capacità umane essenziali. Nel gruppo, non sono mancati momenti di imbarazzo e reticenza perché non è sempre facile parlare di sé e dei propri sentimenti. Ma con il tempo e con l'aiuto dell'operatrice le esitazioni sono state superate.

Desidero concludere ringraziando chi ha partecipato a quest'esperienza umana, in particolare le insegnanti, perché non sono disamorate della loro professione, perché amano i giovani e vogliono lavorare per la loro vita.

* Volontaria Amici del Progetto Uomo
Centro di Ascolto "Insieme" Roseto

L'angolo del graduato



Mi sento come disorientato nel dover riassumere tutto il mio percorso, è talmente pieno di stati d'animo, episodi, domande, risposte, che mi sembra quasi riduttivo metterlo per iscritto. Purtroppo sono consapevole di non essere un così bravo scrittore capace di riuscire a trasmettere i sentimenti che vivo ed ho vissuto in questo periodo, ma nonostante ciò ci proverò.

Prima di entrare in programma, il 14 febbraio 2008, ero un ragazzo di 17 anni con tanti problemi, in primis quello di non dare valore alla mia vita, distruggendola giorno dopo giorno con l'uso di droga. Sono sempre stato una persona sensibile, questo in passato non l'ho mai accettato, perché ho sempre reputato questo lato del carattere come una debolezza visto che mi recava sofferenza, rendendomi vulnerabile agli occhi degli altri. Mi sentivo insicuro, incapace e inferiore di fronte al prossimo, e questi stati d'animo mi hanno sempre impedito di relazionarmi con l'altro per via dell'auto giudizio che provavo. Vivevo una profonda solitudine che negavo perfino a me stesso, nascondendo i sentimenti che provavo indossando una maschera: quella del ragazzo forte e presuntuoso che non aveva bisogno di niente e nessuno, cui piacevano gli eccessi, il piacere e la trasgressione, emarginandosi dalla società, evadendo dalla vita reale, illudendosi, così, di poter scappare anche dalla propria sofferenza.

Conducevo la mia vita nel non senso, senza obiettivi, vivendo una scala valoriale malsana che mi faceva sentire sempre più inutile e vuoto, aumentando il senso di colpa che vivevo con me stesso e con le persone che mi hanno sempre voluto bene e che cercavano di aiutarmi.

Durante il mio percorso, ho avuto modo di rielaborare il mio vissuto dal punto di vista emotivo, scoprendo chi sono, trovando risposte a tante domande, imparando a dare un nome e riconoscere i sentimenti che mi hanno caratterizzato, capendo l'antichità della propria origine riscontrandoli nella quotidianità, correggendo i comportamenti negativi quali: disonestà, ambiguità, omertà e non assunzione di responsabilità, che erano alla base del mio modo di vivere.

Durante il corso del mio programma, la mia motivazione non è stata sempre costante, soprattutto all'inizio, perché una volta tolta la maschera, non mi sentivo "né carne né pesce", come disarmato, alla ricerca della mia vera identità. Il momento in cui mi affidai completamente alla filosofia del "Progetto Uomo" fu quando mi sentii per la prima volta vo-

luto bene per quello che ero realmente, senza aver bisogno di dare niente in cambio per sentirmi accettato, nonostante le disonestà e le ambiguità che mi portavo dietro, è stato in quel momento in Accoglienza che provai una profonda speranza di poter vivere la vita essendo me stesso, perché andavo bene così.

È questa la consapevolezza più grande che porto con me che ho avuto modo di sperimentare durante tutte le altre fasi del programma, con ragazzi e operatori, e che oggi sperimento con i miei familiari, la mia fidanzata e i miei amici, con i quali coltivo relazioni intime e di significato.

Oggi sono una persona consapevole di valere tanto, che ha sani valori, dei sogni, delle responsabilità e degli obiettivi da raggiungere.

Finora sento di avere e stare realizzando tanto: prima di tutto ho riacquisito la mia dignità, ho creato relazioni vere con le persone che ho scelto al mio fianco, ho avuto un'esperienza lavorativa, ho raggiunto l'obiettivo del diploma, sto frequentando una scuola di inglese e l'università per diventare geologo.

Quelle che per me rappresentano le "trappole" per il futuro sono: la svalutazione, la non accettazione dei miei limiti ed essere disonesto con me stesso. Ho acquisito consapevolezza importanti sui miei atteggiamenti negativi, così da poterli riconoscere e interrogarmi qualora mi dovessi riproporre. Sono cosciente del fatto che il percorso che ho fatto non mi ha cambiato come persona, né ha cambiato il mio modo di "sentire", ma ha cambiato il modo di come reagisco, non più scappando ma affrontando i problemi, tenendo ben presente che nella vita abbiamo sempre bisogno di aiuto, perché è impossibile farcela da soli.

Le mie aspettative per il futuro sono quelle di vivere serenamente continuando la mia ricerca, con l'obiettivo di riuscire a trovare il mio senso della vita, costruendo sempre più cose positive, in modo tale da riuscire, nel corso degli anni, a riconciliarmi con me stesso e perdonarmi per tutto quello che è stato.

Emanuele



eventi

Nel mese di febbraio è iniziato un progetto di formazione che coinvolge circa 30 dipendenti del Ceis di Pescara, finanziato dal fondo Fonter e tenuto dall'ente di formazione Sinergie. Il corso, articolato in diversi moduli, mira ad approfondire le specifiche tematiche inerenti i diversi settori di intervento, tra cui l'accrescimento delle competenze manageriali del settore interessato.

2 febbraio: si è tenuto un seminario tematico "Costruiamo la Rete Territoriale - L'unione fa la forza!" alle ore 15.30 nella Villa Comunale a Roseto degli Abruzzi. L'iniziativa, che si inserisce nel Progetto "Educazione: Parliamone Insieme", vincitore del Bando 2008 Perequazione per la Progettazione Sociale, ha visto la partecipazione del Dott. Cesare Di Carlo, Direttore SERT Giulianova-Atri e di Maria D'Annibale, Formatrice CEIS Pescara. Il convegno, moderato dalla Dott.ssa Lorian Mangifesta, è stato introdotto da Mauro Ettore, Direttore del CSV di Teramo.

10 febbraio: è partito **Edu.Care** un progetto finanziato dal Dipartimento politiche antidroga della Presidenza del Consiglio dei Ministri rivolto a genitori, insegnanti e a coloro che operano nel mondo educativo. Il progetto si fonda su una metodologia formativa di sostegno alle famiglie, sperimentata con successo da più di un decennio, e ha come fondamento scientifico le più recenti scoperte delle neuroscienze opportunamente finalizzate a prevenire ed evitare l'uso di sostanze illecite, specie tra i più giovani (per approfondimenti, articolo a pag. 12).

22 febbraio: è stato presentato nella Villa Comunale di Roseto degli Abruzzi il progetto "Cittadini nel mondo, cittadini nel cuore". Il progetto promuove azioni volte sia al rafforzamento della partecipazione attiva e responsabile nella comunità locale, sia al coinvolgimento dei giovani, favorendo in tal modo esperienze educative, di partecipazione sociale e di integrazione giovanile. Il progetto è promosso dall'Associazione "Amici del Progetto Uomo 2" di Sant'Egidio alla Vibrata e prevede numerosi partner: l'Associazione "Amici del Progetto Uomo 1" di Roseto degli Abruzzi, il Comune di Sant'Egidio alla Vibrata, il Comune di Roseto degli Abruzzi, la Caritas Parrocchiale S. Maria Assunta di Roseto degli Abruzzi, la Cooperativa Sociale "Le Ali" di Sant'Egidio alla Vibrata. Sono intervenuti la Dott.ssa Simona Coruzzi, referente Progetto Ass. Amici Progetto Uomo 2, la Sig.ra Roberta Celani, volontaria Ass.

Amici Progetto Uomo 1, la Caritas di Roseto, la Protezione Civile di Roseto, l'Ass. Insieme per Paolantonio di Sant'Egidio. Ha moderato l'incontro la Dott.ssa Lorian Mangifesta, coordinatrice del Progetto.

1 marzo: si è tenuto, presso la Sala Consiliare del Comune di Pescara, l'ultimo incontro del progetto "Pesca nella Rete", programma di incontri promossi dal Centro Antiviolenza Ananke nell'ambito della Settimana contro la violenza nelle scuole. L'argomento è stato "La Cultura della Prevenzione", in cui ha relazionato la Sig.ra Carmen Cini, Direttore dei Gruppi Speciali del Ceis, con un intervento dal titolo "Adolescenti tra malessere e violenza".

9 marzo: presso il Villaggio del Fanciullo a Bologna, si è tenuto il primo incontro con i Centri che hanno aderito alla proposta di una ricerca sperimentale sulle persone con problemi inerenti l'assunzione problematica di alcol sia in termini di assunzione primaria che di policonsumo, e lo staff scientifico-tecnico. L'iniziativa, cui ha partecipato la dott.ssa Diana Pierfelice, è realizzata in collaborazione con l'Osservatorio Epidemiologico di Bologna e vuole focalizzare il problema dei consumatori di alcol, ricostruire i loro profili e ragionare sulle pratiche sia di natura clinico-terapeutica che preventiva. La modalità che sarà utilizzata è analoga a quella già usata per la ricerca sulla cocaina, che ha favorito il confronto, la crescita culturale e la visibilità dei diversi Centri che ne hanno fatto parte. Al termine dell'incontro, si è tenuta un'altra riunione dedicata al gruppo della rete cocaina per discutere di futuri sviluppi e nuove prospettive.

31 marzo: alle ore 21 al Teatro Massimo di Pescara verrà messo in scena "Un cuore bambino", liberamente tratto da "Il Piccolo Principe" di Antoine de Saint-Exupéry. L'incasso dello spettacolo, realizzato dalla Compagnia "Libera il cuore", sarà destinato alla ristrutturazione della Comunità Terapeutica "Il Faro". Per info telefonare allo 085.9430169 oppure visitare il nostro sito www.cespe.net.

12 maggio: Teatro Massimo "Storie di uomini e donne" un evento di musica dal vivo e fotografia. Evento promosso per raccogliere fondi per la ristrutturazione della Comunità Terapeutica.

Le strutture del Centro di Solidarietà di Pescara



Centro di Solidarietà

Viale Regina Margherita, 154/1 - Pescara
tel. 085.9430169 - fax 085.4225282
www.cespe.net • e-mail: ceis.pe@cespe.net

Apertura: lunedì - venerdì 9.00-19.00

Servizio di Accoglienza

Viale Regina Margherita, 154/1 - Pescara
tel. 085.9430169

Game Over - Trattamento e cura del gioco d'azzardo patologico

Viale Regina Margherita, 154/1 - Pescara
tel. 085.9430169 • e-mail: gameover@cespe.net

Libero da... - Servizio per assuntori di cocaina

Viale Regina Margherita, 154/1 - Pescara
tel. 085.9430169

Servizio di Comunità

Ctr. Cona - Brittoli (Pe)
tel. 085.53807 - 085.4212694

Servizio di Reinserimento

Via Scarfoglio, 31 - Pescara
tel. 085.4549770

Centro Socio Culturale Diogene

Via del Santuario, 160 - Pescara
tel. 085.4171682 - fax 085.4173131
e-mail: diogene@cespe.net

Apertura: lunedì - venerdì, ore 8.30-13.00 / 14.00-19.00

Gruppi Speciali

Via del Santuario, 160 - Pescara
tel. 085.4171682
e-mail: gruppispeciali@cespe.net

Centro Studi

Via del Santuario, 160 - Pescara
tel. 085.4171682
e-mail: centrostudi@cespe.net

Apertura: lunedì - venerdì, 8.30-12.30 / 14.30-19.00

Centro Psicodiagnostico "Il Piccolo Principe"

Via del Santuario, 160 - Pescara
tel. 085.4171682
e-mail: piccoloprincipe@cespe.net

Apertura: lunedì-venerdì, 8.00-13.00 / 14.00-19.00

Ludoteca "Thomas Dezi"

Via Lago di Capistrano - Pescara
tel. 085.4308400
Apertura: lunedì-venerdì, 15.30-18.00



Il Presidente, gli operatori e i ragazzi del "Progetto Uomo" e dei "Gruppi Speciali" con le loro famiglie, il "Centro Diogene", "Il Piccolo Principe, la ludoteca "Thomas Dezi", il Centro Diurno "Stella Polare", i volontari tutti, il Direttore responsabile e il Comitato di redazione del periodico "Il Faro", formulano i più sinceri auguri di Buona Pasqua e invitano alla Santa Messa, celebrata da padre Attilio Terenzio presso la parrocchia Sant'Antonio, martedì 26 aprile alle ore 16.00.



**GROUP
OMA**
COSTRUZIONE E MONTAGGIO
IMPIANTI INDUSTRIALI

Zona Industriale - 65020 Castiglione a Casauria (PE)
Tel. + 39 085 888241
Fax + 39 085 8885855
E-mail: info@omagroup.it
Web site: www.omagroup.it



alma c.i.s.
costruzione impianti speciali



Sede operativa:

Centro Direzionale DaMa, scala A
66100 Chieti Scalo (Ch) - Tel. 0871 2171
www.almacis.it - almacis@tin.it

Sede legale: via Carducci, 83 65122 Pescara




Marketing & Management

Via P. U. Frasca - Zona Salvaiezzi - Chieti Scalo
E-mail: info.soluzionisrl@gmail.com

NOVA EGA s.a.s.

COLORI E VERNICI - DECORATIVI - CARTA DA PARATI
RIFINITURE PER INTERNI ED ESTERNI
PAVIMENTI IN GOMMA E PVC
SERVIZIO TINTOMETTRICO - SPETTROFOTOMETRO
SERVIZIO CONSULENZA TECNICA

via Socrate, 57/59
PESCARA
Tel. e fax 085 64850
Info: 335 6889100

